

SCUOLA

LE RIFORME DI BERLINGUER E DELLA MORATTI

di Enzo Martinelli, Direttore Generale del Veneto

Il Gazzettino di Venezia di Giovedì 25 Marzo 2004

Il successo delle innovazioni introdotte dalla riforma Moratti dipende prima ancora che dall'accettazione da parte delle scuole «autonome» degli obiettivi indicati dalla legge-delega, dalla condivisione delle motivazioni che sollecitano il cambiamento del sistema formativo. Occorre allora verificare la coerenza fra indicazioni della riforma ed i documenti europei sulla scuola che delineano per il 2010 il traguardo di una «società della conoscenza» capace di competere e, se possibile, superare le comunità americane ed asiatiche. La crescita e la modernizzazione della società europea pone l'educazione e la formazione al centro della politica del lavoro per conseguire due risultati: alimentare la competitività sui mercati internazionali, favorire la coesione sociale all'interno dell'Europa.

Devono essere dunque aggiornati, in tutti i paesi membri, i processi formativi avviati formalmente dentro le aule ma proseguiti ed arricchiti anche da apprendimenti non formali erogati da altre agenzie. In tale ottica competenze professionali e tradizione umanistica hanno pari dignità ed assumono centralità e complementarietà nelle politiche di aggiornamento permanente.

Il cambiamento non è dunque una meta imposta in modo meccanico da un quadro normativo (ieri di Berlinguer, oggi della Moratti) ma un modo nuovo di essere e di divenire delle unità scolastiche autonome. Poiché la scuola è un luogo pedagogico occorre cercare consenso e coesione collegiale, perché negli istituti il cambiamento ha senso se coinvolge tutti ed acquista rilevanza se diventa azione collettiva.

Nella scuola italiana non è facile creare condivisione di compiti e di strategie se i collegi si spaccano per motivazioni ideologiche che hanno come sbocco la conservazione dell'esistente, cioè la indisponibilità al cambiamento e dunque al conseguimento degli obiettivi indicati dalle politiche scolastiche europee. Ecco perché è utile ricercare nelle due leggi in delega (la legge 30 del 2000 del centro sinistra e la legge 53 del 2003 del centro destra) i punti di convergenza e talvolta di identità che legano i due provvedimenti e che quindi riducono le spaccature e le strumentali posizioni antagoniste introdotte dal sistema bipolare nella politica italiana che le tifoserie celebrano anche all'interno della scuola.

Le due leggi prevedono di favorire (o obbligare) la generale scolarizzazione fino al 18° anno di età accogliendo l'esigenza di anticipare l'accesso all'Università e poi il conseguimento dei diplomi accademici in tempi decenti rispetto a quelli attuali che vedono studenti conseguire le lauree in età superiore a quelle degli altri paesi europei. La riforma del centro-sinistra riduceva la scuola media da tre a due anni; la legge 53 anticipa l'iscrizione alla scuola dell'infanzia ed alla primaria praticamente di un anno.

Il risultato è il solito.

Anche l'orario settimanale delle lezioni (in 12 o 13 anni di corso ipotizzato dalle due leggi) è ridotto a 30 ore settimanali perché i provvedimenti assumono il principio che la scuola ormai non è la sola agenzia formativa, ma che ci sono altre agenzie formative capaci ed idonee a completare i saperi del curriculum scolastico.

Questi due elementi, un anno in meno di scuola e riduzione dell'orario settimanale (in alcune istituzioni fino al 25 per cento), scontano la conseguenza di una forte diminuzione di organici (oggi imparagonabili per eccesso rispetto a quelli europei) e quindi trovano l'opposizione netta della corporazione che finora si è dimostrata più coesa e più forte del potere politico gestito dalle due maggioranze. Ma le riforme che lasciano tutti al loro posto non sono riforme, anche

se in Italia cambiando il nome delle qualifiche professionali o agli uffici si ritiene di aver fatto riforme. Nella scuola questo è tipico. Gli ex provveditorati agli studi oggi si chiamano Centri Servizi Amministrativi, gli Irrsae si chiamano Irre, il Cede si chiama Invalsi, la Biblioteca pedagogica Indire, il preside ora è il dirigente scolastico, il segretario Dsga, ma tutti continuano a fare quello che facevano prima e se ora si propone di cambiare gli assetti si dice che quella della Moratti è una controriforma rispetto a quella che finora ha solo modificato le sigle e non la sostanza.

Le due leggi in forme diverse favoriscono l'apprendimento delle lingue straniere, l'allargamento e la generalizzazione delle conoscenze informatiche, il potenziamento delle discipline tecniche e scientifiche, la creazione di un reale sistema di educazione permanente.

Quest'ultima prospettiva è correlata al presupposto comune alle due leggi delega, che l'età scolare non si esaurisce con il conseguimento di un diploma professionale o una laurea come avveniva in passato.

Da qui la necessità di ristrutturare in profondità gli insegnamenti dei cicli e dei curricula.

Altro elemento che accomuna le leggi è la creazione e potenziamento di sistemi di valutazione del sistema formativo avviato dal prof. Vertecchi a Frascati, in modo da rendere la scuola meno autoreferenziale di quanto non sia ora.

Infine, le due riforme assegnano alle scuole paritarie un ruolo non marginale nella costruzione di un sistema pubblico di formazione: e questo politicamente non è insignificante.

Le due riforme si assomigliano anche per aver posto l'accento sulla qualificazione del personale e sull'uso delle tecnologie della formazione a distanza, oltre naturalmente che per la carenza dei fondi messi a disposizione per realizzare i propositi «scritti» nelle leggi.

Materiali comuni per fare ragionamenti e realizzare convergenze ce ne sono in abbondanza: sarebbe utile allora favorire costruttivamente e gradualmente il passaggio dal vecchio al nuovo avviando percorsi funzionali possibili. Gli aspetti controversi delle riforme che trovano gli schieramenti politici in posizioni divergenti potrebbero avere nel lavoro collettivo e sperimentale attivato nelle scuole una base idonea a superare difficoltà in rapporto alle esperienze maturate. L'attuale contrapposizione invece blocca le innovazioni ed allontana il sistema di formazione italiano da quello degli altri paesi. Anche se mantiene in vita 1.270.000 addetti.